

Elezioni Svizzera crescono i «Verdi»

BERNA. I primi dati delle elezioni parlamentari svizzere in Svizzera sembrano delineare un successo parziale dei «Verdi». Gli ambientalisti non saranno però in grado di lanciare la solidità dell'attuale coalizione di governo.

Secondo i risultati nei cantoni di tutti i ventitré cantoni, il nuovo parlamento dovrebbe avere la seguente geografia (tra parentesi i seggi dei partiti nella precedente legislatura): liberali 50 (54); democristiani 43 (42); partito del popolo svizzero 25 (23); partito liberale 8 (8); alleanza degli indipendenti 9 (8); verdi 11 (4); azione nazionale 4 (5); alleanza verde 4 (2); partito degli automobilisti 1 (0); altri 4 (5).

Nella consultazione del 1983 i socialdemocratici ottennero il 22,8 per cento dei suffragi rispetto al 23,3 per cento dei liberali democratici, al 20,4 per cento dei democristiani ed all'11,1 per cento del «Partito del popolo» su posizioni conservatrici.

Oltre che per il completo rinnovo del ducente seggio del «Consiglio nazionale» si è votato anche per il parziale rinnovo del «Consiglio degli Stati» (Senato). Gli elettori aventi diritto erano 4,2 milioni.

Seconda missione: la nave diretta in Iran sarà scortata fino al terminale di Larak

Anche la «Anbronia» nel convoglio italiano

Inizia stasera, con un giorno di ritardo sul previsto, la seconda «operazione scorta» della marina italiana nelle acque del Golfo e comincia con una novità: del convoglio che si formerà stasera nel mare di Oman farà parte anche la petroliera «Anbronia», diretta ad un porto iraniano.

DUBAI. La petroliera «Anbronia» della Navigazione Aita Italia, della quale tanto si è parlato nelle ultime due settimane, avrà dunque anch'essa la scorta delle fregate italiane, anche se soltanto per un tratto assai breve essendo diretta al terminale petrolifero iraniano di Larak, all'interno dello stretto di Hormuz. Lo hanno confermato ieri fonti della Marina che hanno fornito i dati aggiornati sui movimenti della squadra di scorta: convoglio infatti ha subito un ritardo di una giornata.

Il Kuwait protesta ma punta sulla diplomazia

DUBAI. Una formale protesta del Kuwait per il duplice attacco missilistico contro le petroliere nei suoi porti di Al Ahmadi e Shuiba è stata presentata ieri a Teheran tramite l'incaricato d'affari iraniano nell'Emirato, Mohamed Farnaghi. La nota consegnata al diplomatico afferma che «questa aggressione si inquadra nell'insistente politica aggressiva dell'Iran verso i paesi che non sono parte nel conflitto (Iran-Irak)».

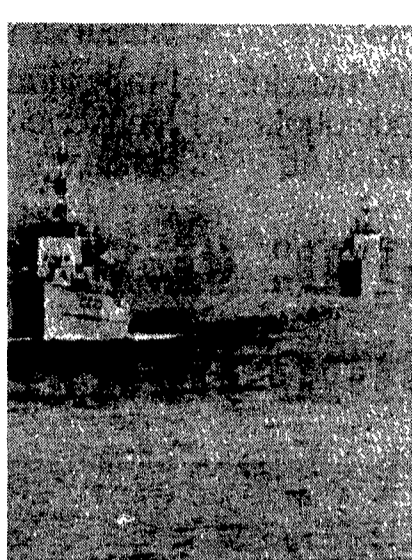
Nella notte di oggi il passaggio dello stretto di Hormuz: si teme un attacco iracheno?

«Anbronia», scortata - come per la prima missione - da due fregate.

La scorta alla superpetroliera avrà quindi un significato essenzialmente politico. Dando la propria «copertura» temporaneamente a due navi, dirette l'una verso i porti arabi (Kuwait incluso) e l'altra in un porto iraniano, la Marina sottolinea in modo palese il carattere di imparzialità e di neutralità della sua missione; e ciò in un momento particolarmente delicato, mentre è in corso la vicenda dei tre italiani rapiti dai curdi pro iraniani e dopo gli attacchi missilistici contro il Kuwait.

Il Kuwait protesta ma punta sulla diplomazia

Da parte americana il pieno sostegno al Kuwait è stato riaffermato dal segretario di Stato Shultz al termine di tre ore di colloquio con re Fahd dell'Arabia Saudita. Al sovrano, Shultz ha espresso la determinazione americana a rimanere nel Golfo e la «disponibilità ad aiutare l'Arabia Saudita a far fronte ai pericoli esistenti». Shultz ha detto ancora che «sembra non ci siano dubbi che l'Iran ha sparato sul territorio del Kuwait e ha colpito una nave con bandiera americana».



Due delle navi italiane verso il Golfo

«Ho un appuntamento con una ragazza a Bethesda», sorridendo e con il pollice verso l'alto, Ronald Reagan si è così rivolto ai giornalisti mentre si recava dalla moglie Nancy, che aveva appena subito una mastectomia nell'ospedale della Marina militare americana.

La First-lady, operata, sta già bene

«Ho un appuntamento con una ragazza a Bethesda», sorridendo e con il pollice verso l'alto, Ronald Reagan si è così rivolto ai giornalisti mentre si recava dalla moglie Nancy, che aveva appena subito una mastectomia nell'ospedale della Marina militare americana.

A Cuba il ministro degli Esteri di Teheran

Da ieri per una visita di due giorni all'Avana il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Velayati. Il suo viaggio sarebbe collegato, secondo quanto fonti diplomatiche hanno riferito, ad un tentativo di mediazione dei paesi non allineati nella guerra tra Iran e Irak.

A Jessica forse non amputeranno il piede

Forse alla piccola Jessica non amputeranno il piede. La bambina, estratta dal pozzo dopo 58 ore e mezzo di permanenza, aveva subito lesioni a un piede e i sanitari temevano di doverlo amputare.

Nuovo tentativo di golpe contro Cory Aquino

È fallito sul nascere, per una provvidenziale «sollita», l'ennesimo tentativo di colpo di Stato nelle Filippine. A tramare contro il presidente Corason Aquino era il tenente colonnello Reynaldo Cabatuan, già tra i protagonisti del fallito golpe dello scorso gennaio e che, da allora, vive nella clandestinità nell'isola di Luzon.

Centro America: per la Pravda è la «giusta direzione»

«Un passo avanti nella giusta direzione»: è questo il titolo che la «Pravda» dà a un articolo nel quale si commentano positivamente i risultati del recente incontro nella capitale del Guatemala del comitato preparatorio del Parlamento dell'America centrale che comprende i vicepresidenti e i ministri degli Esteri di Guatemala, Honduras, Costa Rica, Nicaragua e Salvador come rappresentanti dei loro Parlamenti.

Piccoli: «I contras non sono come i partigiani»

«Un passo avanti nella giusta direzione»: è questo il titolo che la «Pravda» dà a un articolo nel quale si commentano positivamente i risultati del recente incontro nella capitale del Guatemala del comitato preparatorio del Parlamento dell'America centrale che comprende i vicepresidenti e i ministri degli Esteri di Guatemala, Honduras, Costa Rica, Nicaragua e Salvador come rappresentanti dei loro Parlamenti.

La crisi agricola preoccupa Gorbaciov «Saremo duri con chi ci ostacola»

Alla vigilia della riunione del Soviet supremo Gorbaciov ha convocato centinaia di dirigenti del «complesso agro-industriale» per fare il punto sulla situazione nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti. La ragione di questa inedita iniziativa, «è questione di grande politica perché riguarda milioni di uomini», risolverebbe la migliore propaganda per la perestrojka.

MOSCA. «Se la gente percepisce seri cambiamenti nel settore dell'approvvigionamento dei generi alimentari ecco che ne ricaveremo la migliore propaganda in favore della perestrojka». Così stando alla Tass che ne riferisce il discorso, si sarebbe espresso Mikhail Gorbaciov concludendo la grande riunione pansovietica di sabato scorso sui problemi che riguardano milioni di persone.

Il nuovo direttore generale è un ex ministro spagnolo Mayor alla guida dell'Unesco ma senza il voto degli africani

Federico Mayor, 53 anni, catalano è stato eletto con 30 voti favorevoli e 20 contrari direttore generale dell'Unesco dopo una battaglia durata dalle 18 di sabato alle 6 di domenica mattina. In nottata M'Bow, direttore generale uscente, aveva annunciato il ritiro della propria candidatura. Spetta ora alla conferenza generale dell'Unesco di pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo.

PARI. Il ritiro di M'Bow dalla competizione, e l'elezione, diventata inevitabile, di Federico Mayor Zaragoza, biochimico di fama, ex ministro nel governo madrilenno di Calvo Sotelo e già vicedirettore dell'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la cultura e la scienza, non hanno impedito l'approfondimento del fossato che da anni divide l'Unesco in almeno due blocchi, quello dei paesi ricchi e quello dei paesi poveri, il Nord e il Sud. Con 30 voti favorevoli e 20 contrari, e nonostante le sue oneste e lodevoli intenzioni «universaliste», Federico Mayor è un presidente dimezzato e l'Unesco una organizzazione in frantumi.

L'industriale Usa a Roma Hammer è ottimista: È a buon punto il piano di pace per l'Afghanistan

ISLAMABAD. Il magnate del petrolio americano Armand Hammer, lasciando ieri Islamabad per Roma dove incontrerà il portavoce dell'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, si è dichiarato molto ottimista su un regolamento rapido del conflitto afgano sulla base di un nuovo piano da lui proposto che prevede l'installazione di un governo provvisorio, una forza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe sovietiche.

Il nuovo direttore generale è un ex ministro spagnolo Mayor alla guida dell'Unesco ma senza il voto degli africani

PARIGI. Il ritiro di M'Bow dalla competizione, e l'elezione, diventata inevitabile, di Federico Mayor Zaragoza, biochimico di fama, ex ministro nel governo madrilenno di Calvo Sotelo e già vicedirettore dell'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la cultura e la scienza, non hanno impedito l'approfondimento del fossato che da anni divide l'Unesco in almeno due blocchi, quello dei paesi ricchi e quello dei paesi poveri, il Nord e il Sud. Con 30 voti favorevoli e 20 contrari, e nonostante le sue oneste e lodevoli intenzioni «universaliste», Federico Mayor è un presidente dimezzato e l'Unesco una organizzazione in frantumi.

no pervertito il processo democratico di elezione del direttore generale condizionando la volontà di altri Stati con l'esplicita minaccia del loro ritiro e della cessazione dei finanziamenti. Ma si può dire, a questo punto, che l'Occidente abbia vinto? I delegati africani, dopo aver tentato la candidatura di un «terzo uomo» indipendente, hanno espresso 20 voti contrari al candidato occidentale per dire che non accettavano né pressioni né ricatti sicché la grande operazione «voto consensuale» favorita dal forzato ritiro di M'Bow s'è risolta in una nuova lacerazione. Come se non bastasse, il governo degli Stati Uniti ha fatto sapere, subito dopo il voto, di non aver nessuna intenzione di reintegrare l'Unesco e di riprendere il finanziamento: o ciò è suonato come uno schiaffo al neoeletto. Non ci sembra, insomma, che l'Occidente esca nobilitato da questa vittoria strappata con tutti i mezzi, anche i meno leciti.